

GLI ADELPHI

636

Tra il 1929 e il 1962 Georges Simenon (Liegi, 1903-Losanna, 1989) ha scritto ben centosettantotto racconti.

Anni fertili, quelli della guerra, per Simenon, il quale, pur essendo immerso nella redazione di *Pedigree*, riporta in servizio il commissario Maigret e continua a produrre tre o quattro romanzi l'anno, nonché una gran quantità di racconti, che a volte pubblica su settimanali o riviste e a volte dimentica in un cassetto, e che verranno poi assemblati dagli editori un po' a caso. Sui dieci qui riuniti (sette dei quali totalmente inediti in Italia), tutti scritti fra il 1941 e il 1945, per esempio, *Le signorine della Queue de Vache* è apparso a stampa solo nel 1963, mentre *Il lutto per Fonsine* detiene il primato di essere stato incluso in ben tre raccolte, nel 1950, nel 1954 e nel 1963.

Presso Adelphi sono in corso di pubblicazione tutte le opere di Georges Simenon.

Georges Simenon

Il capanno di Flipke
e altri racconti

TRADUZIONE DI MARINA DI LEO



ADELPHI EDIZIONI

L'aventurier au parapluie
La cabane à Flipke
La piste du Hollandais
Le mari de Mélie
Le naufrage de l'« Armoire-à-Glace »
© 1941 GEORGES SIMENON LIMITED

Nicolas
Les mains pleines
© 1945 GEORGES SIMENON LIMITED

Le deuil de Fonsine
Madame Quatre et ses enfants
© 1950 GEORGES SIMENON LIMITED

Les demoiselles de Queue-de-Vache
© 1963 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Il capanno di Flipke e altri racconti
© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm
All rights reserved

ISBN 978-88-459-3644-9

Anno

2025 2024 2023 2022

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

L'avventuriero con l'ombrello	11
Il capanno di Flipke	22
La pista dell'olandese	41
Il marito di Mélie	56
Il naufragio dell'« armadio a specchio »	69
Le signorine della Queue de Vache	84
Nicolas	97
Il lutto per Fonsine	108
La signora Quattro e i suoi figli	122
A mani piene	134

IL CAPANNO DI FLIPKE
E ALTRI RACCONTI

L'AVVENTURIERO CON L'OMBRELLO

In un'epoca piuttosto recente, eppure già lontanissima, eravamo in cinque o sei a girare il mondo come inviati di giornali ad alta tiratura. Per soddisfare la voracità di milioni di lettori annoiati ci toccava scovare a ogni costo storie sensazionali.

Non per niente i grandi dispensatori di nutrimento intellettuale di massa ci facevano risalire il fiume Congo o il Rio delle Amazzoni, ci spedivano nelle isole deserte delle Galápagos o sulle piste gelate della Groenlandia.

Ci siamo imbattuti così in un certo numero di avventure e di avventurieri autentici.

Ma quelle avventure non sono mai state raccontate e, a dispetto della dicitura « storia vera » che precedeva immancabilmente i nostri articoli, quegli avventurieri non sono mai stati presentati al pubblico per com'erano.

« Troppo scipito! Troppo banale » sospiravano in redazione ogniqualvolta ci attenevamo alla nuda e cruda verità. « Aggiungeteci un po' di pepe e funzionerà benissimo... ».

Secondo loro il pubblico, che era ormai abituato ai sapori forti, ne reclamava di ancora più forti e, per quanto esplorassimo terre pressoché vergini, il raccolto che ne riportavamo era « troppo scipito », sempre « troppo scipito ».

Allora, a Parigi, bisognava «insaporirlo» e, in nostra assenza, vi provvedevano le segretarie di redazione.

Ecco perché non ho mai scritto, nella sua genuina semplicità, la storia dell'avventuriero con l'ombrello, che voglio raccontare oggi.

Eppure, come molte altre di quel periodo, comincia al Fouquet's, il grande bar degli Champs-Élysées. A qualsiasi ora ci andaste, che fossero le dieci del mattino, quando il barman lustrava i vetri con il Bianco di Spagna, o un momento di stanca come le quattro del pomeriggio, potevate essere pressoché certi di incontrare un giovanotto di alta statura che si annoiava in un angolo e che tutti chiamavano Bob Framboise.

Bob Framboise sbadigliava, leggeva giornali di ippica e, dopo aver esaminato le bottiglie a una a una con aria sdegnosa, ordinava pigramente qualcosa da bere aspettando che il barman o il cameriere fossero disposti a fare una partitina a dadi con lui.

Aveva il *suo* sgabello, accanto alla porta di comunicazione con la sala ristorante, il *suo* conto aperto alla cassa, perfino il *suo* sandwich preferito, perché di solito non gli andava di fare un pasto completo.

Aveva ventitré anni.

Nelle ore di punta passava da un tavolo all'altro chiacchierando con tutti. Dava del tu a un mucchio di persone, compresa la maggior parte delle belle ragazze.

«Jojo non si è ancora visto?».

«Starà dormendo... Ha fatto bisboccia, stanotte, da Florence!... Si è scolato una magnum di extra dry e...».

Bob Framboise in realtà si chiamava Robert T., un cognome che, non a caso, campeggia su un certo numero di bottiglie. La sua famiglia possiede una distilleria di provincia, che si tramanda di padre in figlio da almeno tre generazioni. Non è il grande marchio u-

niversalmente noto, ma in quattro o cinque dipartimenti si bevono solo prodotti T.

E siccome la specialità della casa è un particolare liquore per signore a base di lampone, nei bar degli Champs-Élysées Robert è stato subito ribattezzato Bob Framboise.

Ha solo due spauracchi, Bob Framboise: la provincia dove è nato, ossia la vita che si conduce sotto il tetto paterno, e il mestiere che rappresenta l'eredità dei suoi avi.

A parte questo, i suoi progetti variano a seconda di quello che beve e delle sbronze che ne conseguono: ora parla di arruolarsi nelle truppe coloniali, ora di imbarcarsi come marinaio a bordo di un peschereccio, ora di entrare in diplomazia e...

«Dove sei stata, Lili?».

«Ah, cari miei... Non ci crederete, ma ho appena fatto il mio primo lancio con il paracadute... A fine mese voglio prendere il brevetto... Se sapeste quant'è "forte"...».

Lili è una giovane indossatrice che non manca mai di andare a bere un cocktail al Fouquet's e che accompagna i clienti alle corse.

La sera stessa Bob Framboise, ubriaco fradicio, dichiara:

«Voglio fare il pilota...».

E non è colpa sua se finisce per farlo davvero! Da quel momento, infatti, i suoi amici non gli danno tregua:

«Allora, Bob?... Quest'aereo?».

Tanto che lui prende sul serio lezioni da un conovente che fa l'istruttore di volo a Villacoublay. Ogni volta che deve entrare nella carlinga, Bob tracanna l'intero contenuto di una fiaschetta che si porta dietro apposta, e questo gli dà coraggio.

«La prossima settimana avrò il brevetto...».

« E poi?... ».

« Poi?... Poi si vedrà... ».

Non si rende conto che si divertono alle sue spalle. L'idea che Bob Framboise possa diventare un vero aviatore... Perfino il barman gli chiede con velata ironia:

« Allora, queste lezioni, signor Bob? ».

« Vanno bene!... Vanno bene!... ».

« È vero che comprerà un aereo?... ».

Il guaio, per Bob, è che dopo aver bevuto qualche bicchiere si sente un leone.

« Cosa mi impedisce di comprare un aereo?... ».

Ma l'indomani, svegliandosi con la bocca impastata e lo stomaco in subbuglio, si gratta la testa perplesso.

Ahimè, gli altri non mollano! Gli altri che non rischiano niente!

« Senti, Bob... A proposito dell'aereo... A quanto pare, c'è un'occasione unica, un velivolo da Gran Turismo che... ».

Cinque cocktail ed è fatta! Bob Framboise compra l'aereo, firma delle cambiali che forse un giorno saranno pagate dal padre.

È l'unico modo per fregarlo. Dopodiché ricominciano a farsi beffe di lui.

« Tokyo, Bob? ».

« Perché Tokyo? ».

« Non so, mi avevano detto... Ma me l'immaginavo che non era vero... ».

« Cos'è che non sarebbe vero? ».

« Che farai una lunga trasvolata... ».

Vanno avanti così per mesi! Non c'è amico o amica di Bob che entri al Fouquet's senza chiedergli notizie della sua trasvolata, tanto che alla fine ci crede pure lui.

« No, Tokyo no... L'hanno già fatta... Ma se potessi sbarazzarmi di tutti voi e atterrare in un'isola dell'Oceania, a Tahiti, per esempio... ».

Gli forzano la mano. Del resto, loro sono tranquilli: hanno la certezza di ritrovarsi lì, davanti allo stesso bancone di mogano, ogni sera che Dio manda in terra.

«Allora si parte, Bob?...».

Lui rimanda di giorno in giorno. Ma di notte il diavolo ci mette lo zampino. Verso le tre o le quattro, quando è abbastanza su di giri, Bob diventa più risoluto:

«Al primo bollettino meteo favorevole...».

Nessuno saprebbe dire come è successo. Eppure una sera in cui è bello sbronzo, Bob Framboise viene issato nella carlinga del suo aereo.

È ancora in tempo per... Macché! L'elica gira. I ceppi sono già stati tolti. Per giunta l'indomani scade una di quelle famose cambiali.

Nonostante tutto, gli amici per un attimo sono sfiorati dal rimorso.

«Bah! Farà un paio di giri sopra la pista e poi atterrerà...».

E invece, all'alba, avendo esaurito la riserva di carburante, e senza avere la minima idea di dove si trovi, Bob Framboise si mette in contatto radio con un piccolo aerodromo siciliano.

Lo scambiano per un certo olandese che ha intrapreso una trasvolata intercontinentale, e lui, intontito, stupefatto, non osa smentire i solerti addetti, che gli fanno il pieno a tempo di record.

L'indomani raggiunge una postazione sperduta in mezzo al deserto del Sudan inglese.

Solo sabbia, baracche, la macchia rossa di una pompa di benzina.

Ha una voglia pazzesca di rientrare a Parigi.

«Dovrebbe approfittare del vento favorevole...».

Mette radici al bar, se bar si può chiamare quel capanno di legno. Beve un whisky dopo l'altro.

«È un peccato non cogliere l'occasione...».